

Il visionario scomodo

Lo scrittore portoghese premio Nobel nel 1998 non si sottraeva alle polemiche
L'ultimo caso: le critiche a Berlusconi

di **Andrea Casalegno**

Abbiamo perso una voce unica. Ieri, poco prima delle due del pomeriggio, ci ha lasciato uno scrittore amato e stimato in ogni parte del mondo, un uomo, un intellettuale, un giornalista che aveva, attraverso la cultura e le amicizie, un profondo rapporto con l'Italia. È morto a 87 anni nella sua casa di Lanzarote, nelle Isole Canarie, José Saramago, primo scrittore portoghese a vincere nel 1998 - l'anno prima il Premio era stato assegnato al suo amico Dario Fo - il Nobel per la letteratura.

L'avevo incontrato di persona, e intervistato per «Il Sole 24 Ore», a Torino, dove era stato più volte invitato dalla facoltà di Lingue. Le cattedre di Lingua e letteratura spagnola e portoghese sono tenute da due amici di Saramago, il fine letterato, poeta e pittore andaluso Pablo Luis Avila e Giancarlo Depretis, due animatori della vita culturale torinese. Ma l'avevo conosciuto ad Alba nel 1986, quando fu tra i vincitori scelti dalla giuria del Premio Grinzane Cavour. In quell'anno era stato pubblicato in Italia uno dei suoi romanzi più straordinari, *L'anno della morte di Ricardo Reis* (l'edizione originale è del 1984), tradotto da Feltrinelli, che aveva già pubblicato *Memoriale del convento*.

In quell'indimenticabile racconto una delle controfigure, o alter ego fittizi, del grande romanziere e poeta portoghese Pessoa, Ricardo Reis per l'appunto, diventa un personaggio "reale". Lo scrittore immaginario ritorna a Lisbona nel 1937 dopo una lunga assenza, quando la città vive ormai sotto la cappa della dittatura di Salazar; vi-

ve solo, in albergo, ma non sfugge alle attenzioni della polizia.

Il Premio Grinzane coinvolgeva gli studenti del liceo di Alba, che nominavano il "supervincitore" tra gli autori scelti dalla giuria. Quell'anno i loro voti conversero sul libro di Bernard Henry-Lévy. Ma tutti i vincitori avevano preso la parola, e l'intervento più brillante, ironico e divertente fu quello di Saramago, che invitò la platea a riflettere sulla marginalità del suo paese in Europa rievocando l'episodio di una signora incontrata in treno che, invitata a indovinare la sua nazionalità (Saramago si era definito «scrittore di un paese europeo»), non era riuscita in alcun modo a farsi venire in mente il nome del Portogallo.

Allora Saramago era poco noto in Italia; ma negli anni seguenti si affermò come scrittore di prima grandezza. Dopo aver pubblicato *Storia dell'assedio di Lisbona*, romanzo in cui la vicenda storica si intreccia con la delicata vicenda contemporanea di un correttore di bozze, Saramago diventa uno dei principali autori della casa editrice Einaudi, pubblicando un gran numero di titoli, tra cui *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* (1991) e *Cecità* (1995).

Recentemente ha fatto discutere il suo divorzio da Einaudi, che ha deciso di non pubblicare *Il quaderno* tratto dal blog dello scrittore, che conteneva giudizi pesanti su Silvio Berlusconi. Il libro esce da **Bollati Boringhieri**, ma subito dopo Saramago ritorna da Feltrinelli, che ha recentemente pubblicato l'ultimo libro dello scrittore, *Caino*.

Ma non è l'unica, né la più clamorosa, delle polemiche suscitate dalle prese di posizio-

ne politiche e culturali di Saramago, intellettuale laico e di sinistra che non ha mai rinunciato a condannare le ingiustizie della società capitalista e a proclamare orgogliosamente la sua fede nei principi del comunismo. Alla discussione dei problemi economici era dedicata infatti gran parte dell'ultima intervista al «Sole 24 Ore». La coerenza del suo laicismo e la fermezza con cui egli si oppone alle concezioni dogmatiche della religione emergono dal *Vangelo secondo Gesù Cristo*. Ma sarebbe eccessivo attribuire a quelle polemiche la decisione di lasciare il Portogallo per la residenza spagnola di Lanzarote; anche perché spagnola è la moglie dello scrittore, la signora Pilar del Rio.

Saramago non nasce scrittore, lo diventa con un lavoro di anni. Di origini modeste (è nato in un piccolo paese dell'Alentejo, Azinhaga, il 16 novembre 1922), fa vari mestieri, che culminano nei primi anni Settanta con la direzione di una casa editrice, la responsabilità delle pagine culturali di un quotidiano e, dopo la "Rivoluzione dei garofani" del 1974, la vicedirezione del «Diario de Noticias». Nel frattempo si costruisce una personalità letteraria che per profondità e solidità ha pochi rivali nel Novecento. In-

soddisfatto delle sue prime prove di romanziere, pubblica un volume di poesie. Il successo arriva nel 1980 con *Una terra chiamata Alentejo*. Poi la sua creatività di sessantenne esplose a un ritmo sempre più vorticoso, fino a giungere a un libro all'anno.

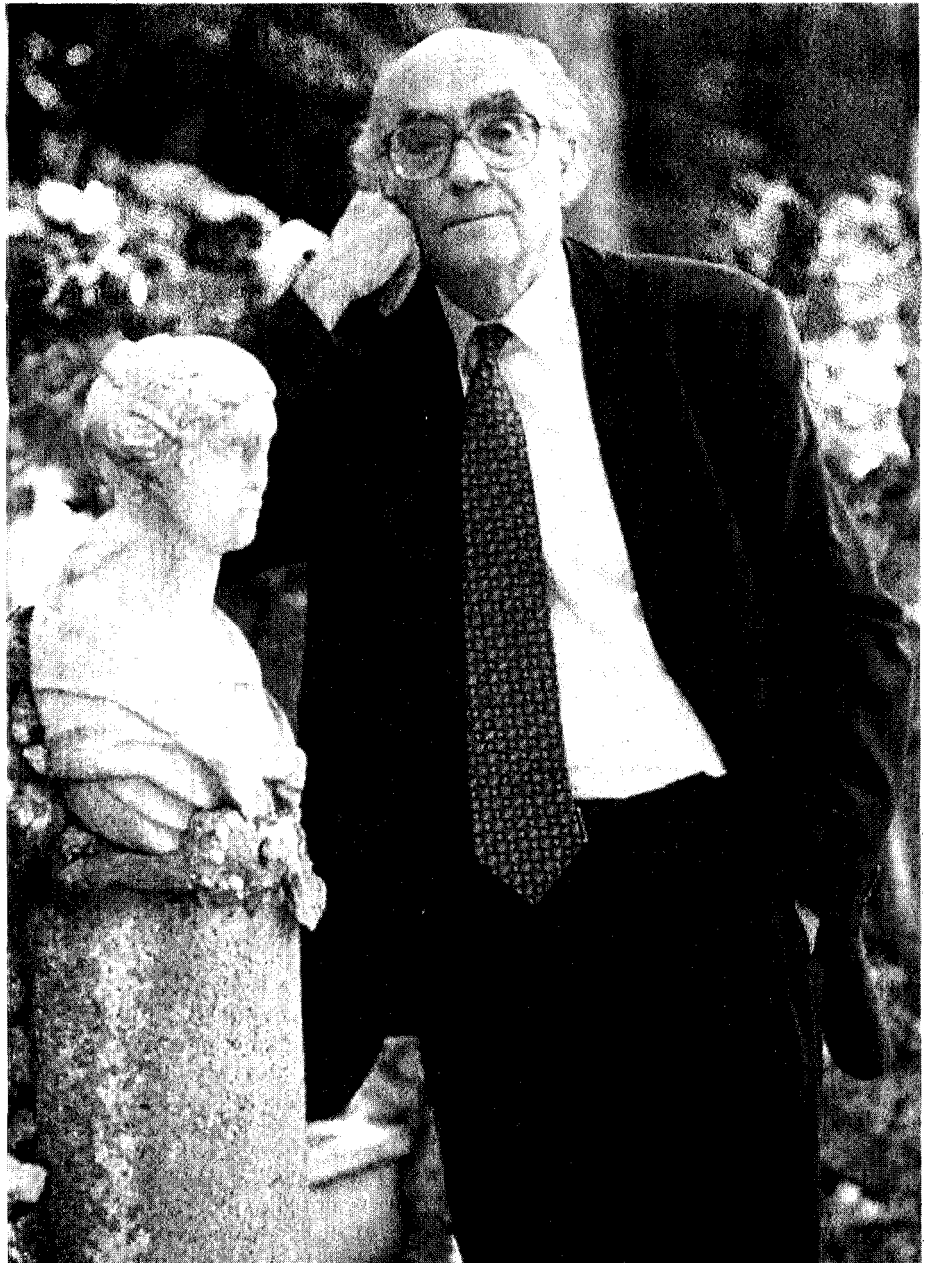
Questi volumi affrontano a volte un tema fondamentale - religioso, mitico, filosofico, politico - della cultura occidentale: il Vangelo e la Caverna platonica, Don Giovanni e Caino. A volte affondano nella storia antica e recente della sua patria: l'assedio dei Mori a Lisbona, le lotte sociali nell'Alentejo, un viaggio in Portogallo. A volte ancora prendono spunto dalla materialità del lavoro intellettuale: pittura, calligrafia, ricerca, correzione delle bozze, registrazione diaristica del quotidiano.

La loro originalità sta nel triplice inconfondibile intreccio tra qualità visionaria del racconto, elevatezza, densità, spessore culturale della prosa e, non ultimo, il confronto con i temi fondamentali della vita: amore e morte, libertà e identità, singolarità dell'individuo e pervasività del condizionamento politico e sociale. Politica e società non trapelano da descrizioni o proclami ideologici, sono la trama invisibile che costruisce i suoi personaggi. L'eccezionalità del risultato letterario sta, come in Kafka, nel trattamento realistico di un contenuto fantastico. La visionarietà è una cifra costante ma i fatti sono narrati in modo che il lettore li vede, li tocca.

Tali sono le notti solitarie di Ricardo Reis in una Lisbona invernale oppressa dalla pioggia, o i suoi incontri con l'unico personaggio femminile, una cameriera dell'albergo. Tali sono i movimenti a tentoni delle vittime della misteriosa epidemia che in *Cecità* trasforma un'incapacità di visione spirituale nella perdita fisica della vista, oppure il moto della *Zattera di pietra*, ovvero la Penisola Iberica, che si stacca dal continente europeo e va alla deriva nell'Atlantico.

La biografia e l'eredità di uno scrittore sono, lo sappiamo, le sue opere, e il suo nuovo editore, Feltrinelli, sta ripubblicando anche quelle degli scorsi decenni. In questi primi mesi del 2010 insieme a *Caino* sono tornati disponibili, e raccomandiamo ai lettori, i *Quaderni di Lanzarote*, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, *L'anno della morte di Ricardo Reis*, *L'uomo duplicato*, *Cecità*, *Una terra chiamata Alentejo* e *Memoriale del convento*. Ma oggi non possiamo tacere il rimpianto per la persona di Saramago, per il suo volto così bello e intelligente, l'eleganza della sua alta figura, la sua voce profonda, lo sguardo affettuoso che rivolgeva agli amici e anche, perché no?, la sua piacevolezza di commensale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fantasia si può toccare. José Saramago, Nobel per la letteratura nel 1998, è morto ieri a 87 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.